

Discorso del Papa emerito Benedetto XVI in occasione della visita alle Clarisse di Albano (19 marzo 2017)¹

Umili per riflettere la bellezza di Dio

Pace e bene!

Care sorelle,

È una grande gioia essere con voi oggi, nella festa di san Giuseppe, nella terza domenica della Quaresima.

San Paolo parla delle Olimpiadi, dà così il senso e la direzione della propria vita e della nostra. Le Olimpiadi erano per la Grecia un avvenimento superiore a tutti, esistevano da più di mille anni. Tutta la cronologia greca era basata sulle Olimpiadi, e possiamo così indovinare che cos'era per loro un "vincitore" nelle Olimpiadi. E Paolo qui ci dice: *Sapete le rinunce, tutta la disciplina, tutta la vita, ordinano verso questa vittoria*. Ma noi tutti possiamo pensare a una vittoria più grande, che perdura in eterno. La vita, si dice, è una Olimpiade e noi siamo in esercizio verso la meta. Dobbiamo pensare... Se per gli atleti tutte le rinunce hanno senso, perché vogliono vincere e alla fine questa vittoria è una cosa che passa presto, noi invece vogliamo vincere una vittoria eterna: le Olimpiadi della vita!

Mentre facilmente ci impegniamo per cose visibili, non pensiamo alla Olimpiade essenziale della nostra vita, non pensiamo che dobbiamo vincere la vittoria dell'essere uomini. Questa, quindi, è l'idea essenziale di san Paolo. Questa è la vera Olimpiade, questa è la scuola di essere uomini: imparare ad essere uomini, essere immagine di Dio. E questa vittoria vale tutto il tempo, tutta la forza: alla fine ho imparato ad essere uomo, alla fine ho imparato ad essere immagine di Dio. Arriviamo a questo grande passaggio, arriviamo alla grande meta che ci attende maturati, arriviamo essendo umili, figli e immagine di Dio.

Voi, care sorelle, siete qui, in monastero, per essere in cammino verso questa vittoria, alla scuola dell'essere immagine di Dio e per questo noi tutti vi ringraziamo di cuore. Ma come imparare ad essere figli di Dio e "uomini" secondo la sua immagine? È la figura di san Giuseppe a darcene un esempio concreto. Lui è un vincitore grande, lui ha saputo vivere, ha saputo imparare l'essenziale, l'essere persona umana, l'essere immagine di Dio.

Primo. San Giuseppe era soprattutto un uomo pio, un uomo di fede e di amore, un uomo osservante. Sappiamo dalla Scrittura che era ovvio, nella sua famiglia, che andassero ogni sabato alla sinagoga per meditare insieme, imparare la Parola di Dio. Sono andati insieme alle

¹ La trascrizione del discorso è basata sul resoconto pubblicato su <http://www.clarissealbano.it/blog-post/visita-di-benedetto-xvi-19-marzo-2017/>.

feste. Sappiamo come già, con Gesù dodicenne, sono andati alla festa della Pasqua. La Sacra Scrittura ci dice che ogni famiglia, appartenente al popolo d'Israele, dunque anche la famiglia di Giuseppe, frequentava ogni sabato la sinagoga, imparando così la familiarità con la Parola di Dio. Giuseppe era realmente un uomo che ha vissuto la vita dei fedeli di Israele, anche per lui la Parola di Dio era familiare. E sappiamo anche che la sua non era solo una osservanza formale: andava molto più in profondità perché, realmente, nella liturgia, nell'ascolto della Parola di Dio, aveva conosciuto Dio personalmente. Solo perché lo conosceva personalmente, san Giuseppe poteva essere sicuro che l'angelo parlava realmente in nome di Dio. Solo perché conosceva il grande "tuono", la melodia della Parola di Dio, poteva riconoscerlo in questi momenti decisivi e rispondere nel modo adeguato.

Un secondo elemento. San Giuseppe, che è un uomo di Dio, un uomo osservante, un uomo pio, è anche un uomo competente, coraggioso, attivo. Sapeva decidere. Possiamo vedere quante decisioni gravi: andare a Betlemme, in Egitto e alla fine è ritornato a Nazareth. Un uomo di decisioni chiare, di coraggio; un uomo di Dio proprio nell'essere veramente presente anche nei problemi di questa vita.

Terzo punto. San Giuseppe, lo sappiamo tutti, era un uomo umile. Un uomo che ha vissuto non per apparire, ma per servire: non apparire, ma essere. San Giuseppe era un uomo di umiltà e, così, un uomo di coraggio, perché "umiltà" non è una debolezza: al contrario, umiltà è coraggio di vivere per la verità e non per l'apparenza.

La discrezione, il silenzio di san Giuseppe era così forte che, umile in Dio, non è stato scoperto nella pietà e nella teologia della Chiesa, benché il messaggio di lui nella Scrittura è grandissimo. Ma la sua umiltà e il suo silenzio sono così forti che, solo dopo mille anni di umiltà, di non apparenza, la Chiesa ha scoperto questa bella figura. San Giuseppe, prega per noi!